

EMMA GOLDMAN (1869 - 1940)

# Una vita per il proletariato

Fu un'anarchica speciale: lottò per l'emancipazione femminile e per una società senza classi, osteggiò il fanatismo e il terrorismo anche rivoluzionario

di **Emilio Gentile**

**N**acque figlia indesiderata, Emma Goldman, il 27 giugno 1869, nell'impero russo, in una modesta famiglia ebrea. Il padre voleva un erede maschio. La donna che aveva sposato, una vedova con due figlie, non gradì la terza. Emma crebbe con le percosse dei genitori. Il padre aveva «sempre a portata di mano la frusta e lo sgabello, simboli della mia vergogna e della mia tragedia» ricorderà nelle sue memorie (*Autobiografia. Vivendo la mia vita*, 4 voll., Milano 1980-1993). Per l'esperienza della sua infanzia, non volle avere figli. Si sposò più volte, ebbe vari amanti, ai quali si unì con passione, ma subordinò sempre l'amore personale all'amore universale per l'umanità reietta, asservita alle classi dominanti. Dedicò tutta la sua esistenza (morì in Canada il 14 maggio 1940) alla lotta per la liberazione del proletariato, per l'emancipazione della donna, per una società senza classi dominanti. Ma osteggiò il fanatismo, dispreggiò il conformismo, condannò il terrorismo, anche quando avevano abiti rivoluzionari. Fu una anarchica molto speciale.

Aveva dodici anni quando la famiglia si trasferì a San Pietroburgo. Il padre ostacolò la passione di Emma per lo studio, perché sosteneva che la donna doveva solo servire il marito e dargli figli. Ma un altro modello di donna fu rivelato all'adolescente Emma dal romanzo *Che fare?* del populista Nikolaj Cernyševskij, dove la protagonista si ribella al matrimonio imposto dalla famiglia, e sposa un giovane rivoluzionario, per votarsi con lui alla liberazione del popolo.

Nello stesso periodo, il romanzo di Cernyševskij impressionò profondamente Vladimir Il'ič Ul'janov, di un anno più giovane di Emma, l'adolescente figlio di un «nobile ereditiero». Nel 1902, con lo pseudonimo di Lenin, Vladimir intitolò *Che fare?* un opuscolo dove esponeva la concezione, remotissima dall'anarchia, di partito di avanguardia, formato da rivoluzionari di professione, totalmente dediti alla



**RUSSA** | Emma Goldman visse in Russia, negli Stati Uniti e in Canada

causa della rivoluzione proletaria.

Se singolare fu la comune suggestione del romanzo su un giovane «nobile ereditiero» e su una derelitta fanciulla ebrea, ancora più singolare fu la simultaneità della loro iniziazione alla militanza rivoluzionaria.

Per Vladimir, cresciuto in una famiglia agiata e devota allo zar, con genitori severi ma amorevoli, studente modello per disciplina e brillanti successi scolastici, la scelta rivoluzionaria avvenne inattesa e improvvisa alla fine del 1887, a diciassette anni, dopo l'impiccagione del fratello Alessandro perché aveva organizzato un attentato alla vita dello zar. Per Emma, angariata dai genitori, senza adeguata istruzione, cresciuta in un ambiente antisemita, a quindici anni operaia in fabbrica, la vocazione rivoluzionaria

avvenne in seguito alla impiccagione di cinque anarchici a Chicago nel novembre 1887.

Dopo aver lavorato in fabbrica a San Pietroburgo, nel gennaio 1886 Emma raggiunse una sorella emigrata negli Stati Uniti. Lavorava come operaia, quando, in quello stesso anno, furono condannati a morte giovani anarchici, accusati di aver assassinato alcuni poliziotti durante una dimostrazione. La diciassettenne operaia seguì appassionatamente il processo, che definirà «la più gigantesca macchinazione di tutta la storia degli Stati Uniti». Il 15 agosto 1889, si trasferì a New York. Qui avvenne l'incontro con un diciottenne anarchico russo, Aleksandr Berkman, e con il quarantenne tedesco Johann Most, uno dei maggiori esponenti dell'anarchismo negli Stati Uniti. Fu, scriverà

Emma, la sua «vera data di nascita». A vent'anni divenne rivoluzionaria nel movimento anarchico internazionalista.

Dotata di talento oratorio, iniziò a viaggiare per gli Stati Uniti per fare comizi e conferenze. Cominciò a scrivere articoli su periodici anarchici. Fu arrestata nel 1893 per incitamento alla sommossa, ma gettò un bicchiere d'acqua in faccia al poliziotto che le prometteva la libertà in cambio di informazioni sugli anarchici.

Si immerse nello studio del pensiero anarchico, del socialismo, della filosofia, dell'economia, della questione sociale, della condizione della donna. Dal 1895 fu in Europa, dove incontrò i patriarchi e le matriarche dell'anarchismo, come Pëtr Kropotkin, Errico Malatesta e la comunitaria Louise Michel. A Vienna scoprì il pensiero di Nietzsche, che divenne una sua passione intellettuale, e seguì le lezioni di Sigmund Freud sulla repressione sessuale. Dopo aver preso il diploma di levatrice e di infermiera, tornò in America, e riprese l'attività di militante anarchica e femminista. Fu schedata dalla polizia come «la donna più pericolosa degli Stati Uniti».

Nel 1917 plaudì alla rivoluzione bolscevica. Espulsa dagli Stati Uniti, nel 1920 era in Russia. Incontrò Lenin e per qualche tempo collaborò con lui, pur diffidando dell'ostilità dei bolscevichi verso gli anarchici e deplorando i metodi terroristici della dittatura leninista. Come ha osservato il suo più recente biografo Max Leroy, Emma «non può non nascondere una certa stima nei confronti del volontarismo leninista», pensando che, «malgrado le carenze, il pugno di ferro e lo statalismo centralizzato il bolscevismo resta un regime rivoluzionario e proletario». Ma alla fine del 1921, disgustata dal regime di terrore, dall'oppressione degli operai, dai privilegi dell'oligarchia bolscevica, lasciò la Russia. In due libri raccontò la sua «disillusione dalla Russia», accusando il regime bolscevico di aver tradito la rivoluzione della libertà e dell'eguaglianza. Dopo aver vissuto in vari Paesi europei, nel 1926 si trasferì in Canada. Negli anni successivi, traversò più volte l'Atlantico per lottare in Europa contro il capitalismo, il fascismo, lo stalinismo, avversando però allo stesso modo il culto dei capi e il culto delle masse.

Più appassionante di romanzo fu la vita di Emma. La biografia di Leroy, senza pretese di originalità, è un buon avvio per conoscere questa donna straordinaria, che volle liberare l'umanità proclamando che «l'individuo è la vera realtà della vita, un universo in sé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Max Leroy, Emma la rossa. La vita, le battaglie, la gioia di vivere e le disillusioni di Emma Goldman, la "donna più pericolosa d'America", prefazione di Normand Baillargeon, trad. di Carlo Milani, Elèuthera, Milano, pagg. 223, € 16**

